

Tempesta solare

I Giorni del Sole

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rosalba Mio

TEMPESTA SOLARE

I Giorni del Sole

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Immagine a cura di: **Francesco Labadessa**
Rosalba Mio
Tutti i diritti riservati

A Davide e a coloro che mi hanno supportata.

*“Alle volte possiamo avere l'impressione di prendere delle deviazioni,
ma esse servono per farci giungere
al punto esatto in cui dobbiamo arrivare.
Nulla accade mai per caso.”*

Prologo

Il telefono aveva squillato sei, sette volte e l'uomo sui sessant'anni, dalla curata barba brizzolata, aveva attraversato di corsa il piazzale di fronte alla casa coloniale, per poter rispondere in tempo.

Riceveva raramente telefonate, e a dirla tutta, solo due o tre persone conoscevano il suo numero di telefono che non era riportato nemmeno sugli elenchi; di conseguenza, rifletté l'uomo strada facendo, non doveva essere di sicuro uno scocciatore.

Con il fiatone, sollevò la cornetta del telefono, attaccato alla parete della cucina, impiasticciandolo di terra.

«Sì, chi parla?» rispose con il fiato corto, asciugandosi con l'indice della mano sinistra il sudore accumulato sotto la toppa nera che gli copriva l'occhio sinistro.

Dall'altra parte, una voce rauca si schiarì la gola.

«Ho dovuto rettificare i dati. Questa è la sesta in meno di cinque giorni. La peggiore finora registrata» riferì la voce maschile dal timbro rauco.

«Cosa intendi per peggiore?» chiese il vecchio, riconoscendo perfettamente colui a cui apparteneva quella voce.

«Sta accadendo proprio adesso. La teoria di Evans era corretta» spiegò con tono inespressivo.

L'uomo brizzolato si ammutolì soppesando le parole che aveva appena sentito, e si prese una decina di secondi buoni per rispondere, arrotolando le dita al filo del telefono, gesto che ne tradì il nervosismo.

«Quanto abbiamo?» chiese con tono relativamente calmo.

«Diciotto ore» sentenziò l'uomo all'altro capo del telefono.

«Cosa? Hai detto diciotto?» ribatté incredulo il vecchio, rilasciando il cavo per grattarsi la lunga barba brizzolata.

La voce rauca non rispose.

«Dunque si stanno incrementando. Capisco.»

Indurì il viso logorato, tipico di chi passa ore sotto il sole a lavorare la terra.

«Grazie per avermelo fatto sapere» aggiunse cordiale, riagganciando la cornetta.

Il vecchio restò quasi un minuto a fissare il telefono, ripercorrendo mentalmente ciò che aveva appena saputo. Girò il volto verso la scala a giorno, alla quale erano attaccati dei biglietti per appunti con dei numeri di telefono.

Si avvicinò, scorrendoli con il dito uno a uno, poi risolleò la cornetta e compose il numero, sul telefono a disco dallo stile vintage.

Attese qualche istante, appoggiandosi con la spalla destra allo stipite della porta, prima che una voce femminile rispondesse all'altro capo.

«Ciao cara, come stai. Scusa se ti disturbo. Volevo chiederti se i servizi postali avevano già consegnato il mio pacchetto.»

1

Zoe strofinò sovrappensiero la spugnetta umida sul bancone di metallo lucido, dopo che gli ennesimi clienti, per lo più studenti universitari, avevano consumato i loro tè e avevano appena lasciato la caffetteria.

Esaminò distrattamente la propria immagine distorta, riflessa sul bancone. L'incarnato sul volto sottile era pallido, coperto da lentiggini e contornato dai lunghi capelli ramati, sciolti ma tirati dietro le orecchie. Le labbra piene e i grandi occhi d'ambra dal taglio leggermente allungato donavano al suo volto un'espressione determinata.

Zoe Evans era una ragazza di ventiquattro anni alta e ben proporzionata. In realtà ne dimostrava qualcuno in meno, forse per via dell'assenza di trucco, che usava raramente e solo se costretta da Nicole, sua amica e collega, quando riusciva a trascinarla con sé qualche sabato sera per feste o pub, ambienti che Zoe detestava, e soprattutto per le fossette sulle guance, che rendevano il suo volto particolarmente fresco.

Lavorava alla caffetteria di Bob, il ragazzo della sua coinquilina Amy, da quasi due anni per mantenersi l'università. Non voleva pesare economicamente sulla madre che aveva già avuto abbastanza problemi dopo che il padre, morto prematuramente in un incidente stradale, le aveva lasciate sul lastrico nonostante gli anni di duro lavoro e ben retribuiti, presso il dipartimento di fisica atmosferica e spaziale dell'università di Berfing. Anche la polizza sulla vita era stata preventivamente svuotata senza che lei e la madre avessero avuto il tempo di sapere se avesse investito tutto quel denaro e in cosa. Da allora parlare di lui con la madre, era quasi diventato un tabù.

Riuscire a realizzarsi era tutto per lei e per questo motivo tendeva a prendere la vita molto sul serio scoprendo di non essere molto tollerante con coloro che la pensavano diversamente.

Con un gesto insofferente, Zoe si spostò dal bancone arretrando di un passo per abbassare il volume dello stereo che continuava a emettere scariche elettriche a intermittenza e sollevò lo sguardo sulla ragazza di fronte a sé, che aveva blaterato per tutto il pomeriggio contro di lei.

Erano rimaste momentaneamente sole all'interno del locale, dopo che gli ultimi clienti erano usciti e avevano pagato la loro consumazione.

Nicole la fissava in piedi al di là del bancone. La ragazza aveva gli occhi del colore del cielo e le labbra carnose che sporgevano in un buffo broncio. I capelli biondi incorniciavano il delizioso viso di porcellana della coetanea.

Entrambe indossavano gli stessi grembiuli rossi, recante la pubblicità della caffetteria "Energy Cafè", in tinta con i mobili e i divanetti rossi dell'ampio locale dall'alto soffitto, sul quale erano posizionati decine di faretti, che si riflettevano sugli sgabelli e i tavolineti in acciaio.

«Zoe, mi stai ascoltando?» insistette la ragazza bionda, posando il vassoio accanto al lavabo, per poi appoggiare i pugni chiusi sui fianchi. Quella ragazza amava la teatralità.

«Allora? Non puoi startene sempre qui al lavoro o chiusa in casa a studiare. Devi uscire e conoscere qualche ragazzo, per lo meno provare ad avere una vita sociale che attualmente è pari a zero!»

Sbuffò certa di essere riuscita a convincere l'amica, poi proseguì con tono ironico:

«Anche un orso ha una vita sociale più interessante della tua!»

Nicole non si era mai posta quel problema, era sempre stata una ragazza molto popolare a scuola per via della sua bellezza, il suo carattere estroverso e l'allegria contagiosa. Non aveva alcun problema ad attaccare bottone con chiunque ed era molto corteggiata anche per il suo continuo flirtare che tante volte l'aveva messa nei guai, l'esatto contrario di Zoe che risultava essere una ragazza molto razionale, solitaria e introversa.